

# La protesta dei Tir «Senza scalo merci via tante imprese»

**Settore in fibrillazione.** Qualche disagio ieri in città per il corteo degli autotrasportatori: chiedono misure contro la concorrenza sleale e l'ok per i trasporti pesanti

**SERGIO COTTI**

Si sono mossi per un'ora, lungo le circonvallazioni cittadine, per chiedere garanzie e tutele per la loro categoria. La protesta dei Tir è sbarcata ieri mattina in città, seguendo le orme di decine di manifestazioni analoghe che si sono tenute nelle stesse ore nel resto d'Italia. Un serpentone di 50 mezzi è partito dal centro Galassia di via Zanica e si è diretto verso Azzano San Paolo, poi lungo la provinciale 591 bis in direzione di Bergamo, e infine sull'asse interurbano fino a Longuelo, con qualche inevitabile disagio per la circolazione. Al rondò dell'ospedale Giovanni XXIII il corteo si è sciolto e il traffico è tornato rapidamente a farsi regolare.

In Bergamasca sono 1.500 le aziende del settore, che danno

**■ Anche i mancati pagamenti diventano un problema grave per le aziende del settore**

lavoro a circa 10 mila persone. Dai costi dell'autotrasporto, alla sicurezza, alle autorizzazioni per i trasporti eccezionali: le rivendicazioni sono tante. Su tutte, a livello locale, c'è sempre il nodo dello scalo merci: «Averlo sarebbe importante per l'economia bergamasca – dice Giuseppe Cristinelli, presidente Fai Bergamo – Di ipotesi se ne sono fatte tante: che sia a Bergamo, a Calusco o altrove non ha importanza. Serve averlo per permettere alle merci di arrivare ed essere consegnate alle aziende. Il rischio è fermare la categoria e costringere le imprese a lasciare il territorio».

Ci sono poi le questioni legate alla concorrenza sleale degli autotrasportatori stranieri e ai costi del servizio: «Qui parliamo innanzitutto di sicurezza – spiega Dorian Bendotti, segretario provinciale Fai –. Noi oggi siamo super controllati, ma dall'estero arrivano situazioni drammatiche. Le nostre aziende hanno un costo del lavoro elevato perché rispettano le regole, mentre chi arriva da fuori spesso non lo fa». Da qui la necessità di determinare un costo indicativo mini-

mo uguale per tutti: «Ci sono costi fissi immutabili – prosegue Bendotti –: il corrispettivo del trasporto non dovrebbe andare al di sotto di un certo valore, indicativamente intorno a un euro e 20 centesimi al chilometro, mentre c'è chi viaggia anche a 70 centesimi. Per arrivare a questi valori, tempi di guida e di riposo non vengono rispettati, con un rischio enorme per la sicurezza». Da tempo i camionisti si battono per avere un costo unico europeo, che risolverebbe anche il problema della concorrenza sleale.

Ma, a monte, c'è anche un altro grattacapo, ed è quello di riuscire a farsi pagare. La questione riguarda soprattutto la grande committenza. «Ci chiedono innovazioni e cambiamenti, ma per fare investimenti bisogna essere pagati – spiega Dario Mongodi, presidente Confartigianato trasporti Bergamo –. Purtroppo tante grandi aziende riescono a chiudere senza pagare i fornitori, creandoci grosse difficoltà». E sempre a proposito di spese, c'è da risolvere il nodo di quelle non documentabili, sempre più emarginate nelle de-



Due momenti della manifestazione degli autotrasportatori, con qualche disagio per gli automobilisti BEDOLIS

nunce dei redditi: «Chiediamo solo di essere rispettati come cittadini che lavorano, mettendo a repentaglio la loro vita sulle strade – dice Pompilio Del Prato, presidente Fita Cna Bergamo – Un buon governo dovrebbe

tenere in considerazione anche queste situazioni». Gli autotrasportatori chiedono infine lo sblocco delle autorizzazioni ai trasporti eccezionali: «Dopo il crollo del ponte di Annone – dice Cristinelli – nessuna autorità si

prende la responsabilità di far ripartire questo comparto, che è necessario sia per le nostre attività, sia per le imprese che devono produrre e che non riescono a spostare le loro merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manifatturiero, 62 bergamasche al Mecspe di Parma

**Da giovedì a sabato**

Sono 62 le aziende di Bergamo e provincia che parteciperanno a Mecspe, fiera punto di riferimento per il manifatturiero 4.0, in programma da giovedì a sabato prossimo a Parma.

Si tratta di O.c.s.; Algra; Ltf e Ltf spa; Haba Servizio piastre; Ar Filtrazioni; Autor; Forlab Italia; L.g. lavorazione gomma di lameri gianfranco & c.; Orobix; Automac; Dmg Mo-

ri Italia; Nickerson Italia; Bianchi Angelo; Ellepack; St.a.te technologies; Elabora; S.p.d; Bianco; Cast system; Fluorten; Sealcore; Mado srl; O.f.g. di Gambarini m. & c.; Imet; Comi; Edenya; Omec; Ceresoli Utensili; Mecmatica; Losma; F.m.b. Fabbrica Macchine Bergamo; Diedron; Robecchi articoli tecnici; Lagunafuni di Laguna Venanzio; Resinex Italy; Officina Meccanica Effe Ci; Utensili a profilo tse; Ml Engraving; Socaf; Re-

codi Technology; Inntea; Arco-plex Trading; Brembomatic Pedrali; Img Attachments; Arzuffi; Citizen Macchine Italia; Rema Control; Pm Impianti; Moxmec; Verder Scientific; Ec di Bertulesi Giuseppe e c.; C.i.m.; Resindast; Item; C.g.t. srl soc. Unipersonale; Or.p. stampi; T. & t. di Ronzoni Stefano; Bellini; Gmv macchine utensili; Ispes e Cms.

Organizzata da Senaf, la fiera registra numeri da record, con 1.999 aziende presenti e



Molto numerosa la pattuglia di espositori bergamaschi al Mecspe

oltre 40 mila visitatori attesi che animeranno i 105 mila metri quadrati di superficie espositiva. Cuore mostra della prossima edizione sarà il padiglione 4, interamente dedicato alle tecnologie che stanno segnando l'«Industria 4.0» e la cosiddetta quarta rivoluzione industriale, spaziando dall'additive manufacturing e Stampa 3D alla robotica collaborativa, passando per l'Internet of Things e i sensori di controllo.

**L'INTERVENTO**

## Quel ruolo ritrovato dal mondo associativo

Certi argomenti temporaneamente scomparsi, improvvisamente ritornano. Vale per il proporzionale, per la Prima Repubblica e per il ruolo dei corpi intermedi, cancellato dal primorinascimento e ora di nuovo in auge. Tre argomenti colle-

gati tra loro. Di questo ha parlato il sociologo Aldo Bonomi, presentando «Bergamosmartland» per Imprese & Territorio. Renzi fece della disintermediazione la cifra del suo periodo iniziale di governo, stando alla larga dalle assemblee di industriali e commercianti e preferendo visitare fabbriche e centri commerciali (eccezione a Bergamo nel 2014, ma perché l'assemblea era dentro una fabbrica, la Persico).

Per qualche anno è stato così messo in ombra il ruolo delle associazioni, che pure avevano capito per tempo la necessità di riorganizzare i denominatori comuni, superando appartenenze ideologiche anacronistiche.

Mettere fine al dialogo tra il potere pubblico e quello che Bonomi definisce capitalismo di coalizione è sembrata una scelta di modernizzazione, in nome del decisionismo. Era un bene rispetto alla melassa del consociativismo, era davvero giusto così?

Si può considerare un progresso ignorare le istanze organizzate, ma anche razionalizzare, di ceti e categorie? Non si rischia di perdere il valore aggiunto di riflessioni già elaborate, posizioni più responsabili? Se si spazza via tutto ciò che sta in mezzo, non si rischia il confronto direttamente con i forconi? La mediazione, cuore della politica, non è ricerca di soluzioni?

Bonomi risponde in positivo a tutti questi interrogativi e anzi considera Bergamo una terra fortunata, perché ha tenuto in piedi un tessuto che ha patrimonializzato un binomio felice: il massimo di innovazione e il massimo di memoria. Questa capacità di resistenza può restituire vantaggi alle istituzioni, aiutandole ad interpretare un'era che non è più di transizione, ma di vera metamorfosi.

Si riscopre ad esempio il prezioso compito di coordinamento delle Camere di commercio e come ha osservato Giorgio Gori – si comprende che certi massimalismi istituzionali non sono stati una buona idea. Non si può

«abolire» un ente come la Provincia in un territorio di 240 comuni, semmai si dovrebbero accorpore Province che hanno la popolazione di un quartiere di grande città.

Fare in fretta può voler dire sbagliare, e il modello Bergamo non è poi così male, anche perché dietro l'esistenza di un tessuto associativo e cooperativo forte non c'è banalmente una lobby, ma qualcosa che viene da più lontano, dalle radici antropologiche di questa terra.

Il sociologo lo ha indicato nel «solidarismo bianco», storica precondizione per facilitare il dialogo e il confronto sul territorio. Gente che si conosceva bene

nelle organizzazioni, e poi si rivedeva nelle sedi di categoria, e infine alimentava la classe dirigente dei sindacati e dei partiti, consentendo a questi ultimi di chiudere il cerchio collegandosi alle radici reali della società. Nell'epoca immaginaria, ma forte alle urne, dell'«uno che vale uno», gli uomini della rete non si vedono ai convegni in cui si cerca di studiare e capire, li disdegnano e seguono piuttosto le paure e le velleità dell'epoca. Mail confronto più utile si fa con le esperienze umane, la realtà e i numeri di un capitalismo intermedio che è ancora una forza affidabile della nostra società.

**Beppe Facchetti**